

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 18 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Fondo sanità, la Regione Fvg deve tagliare decine di milioni (Gazzettino)

Arriva la quattordicesima, sarà accreditata il 2 luglio (M. Veneto)

Perché ieri non eravamo in edicola (M. Veneto e Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 5)

La resa della Redox. Chiesto il fallimento (Piccolo Trieste)

Controlli più serrati sul “caporalato” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Fondo sanità, la Regione Fvg deve tagliare decine di milioni (Gazzettino)

Non soltanto il Friuli Venezia Giulia deve autofinanziarsi il Servizio sanitario, che costa oltre 2,3 miliardi all'anno superando di gran lunga la metà delle disponibilità finanziarie della Regione. Deve anche ridurre le risorse da destinare alla salute - oppure operare tagli equivalenti su altri fronti del proprio bilancio - per concorrere alla misura di finanza pubblica decisa dallo Stato con la legge di bilancio pluriennale del dicembre 2016 per il 2017, il 2018 e il 2019. E si tratta di decine di milioni di euro. Lo sancisce con una chilometrica sentenza la Corte costituzionale, che ha respinto tutti i ricorsi presentati dalle Regioni e Province speciali per disattivare tali disposizioni nazionali. Risultato pratico piuttosto immediato: degli sparutissimi 40 milioni di dote lasciata dalla precedente Amministrazione a quella uscita dalle urne del 29 aprile, restano spendibili all'incirca 20, che serviranno in larga misura a riequilibrare i bilanci di alcune Aziende sanitarie e a garantire (con un milione o poco più) la copertura finanziaria del rinnovo contrattuale nel Comparto regionale del pubblico impiego.

LA LEGGE Le norme nazionali varate alla fine del 2016 perseguivano un obiettivo di risparmio mediante la riduzione dei soldi che lo Stato avrebbe versato nel triennio 2017-2019 al Fondo sanitario nazionale, al quale attingono le Regioni a statuto ordinario e la Sicilia per gestire i propri Servizi sanitari. Tale riduzione ammonta a 3,5 miliardi di euro per il 2017 e 5 miliardi a decorrere da quest'anno, portando al ribasso la dote di provenienza del Fondo sanitario nazionale a 113 miliardi per il 2017, 114 per il 2018 e 115 per il 2019. Alle Regioni speciali lo Stato ha ordinato, con la coercitiva formula del coordinamento di finanza pubblica, di tagliare in proporzione i propri bilanci.

LE REGIONI SPECIALI Beninteso: siccome sono Regioni speciali, devono prima pattuire il quantum preciso e il come (si è detto che anziché sulla salute si può tagliare altrove, purché la riduzione sia effettivamente compiuta). Lo Stato ha fissato un termine: il 31 gennaio di ciascun anno a cominciare dal 2017. Ma nessuno l'ha rispettato e anzi le Speciali - come osserva la Corte costituzionale - hanno fatto orecchi da mercante per evitare la mannaia, lamentando oltretutto che chi già si paga da solo la Sanità non può essere costretto a pagare anche quella degli altri.

IL CONTO ALLE ORDINARIE Tuttavia l'effetto, previsto dalle medesime norme nazionali di bilancio, si è rivelato un'oggettiva ingiustizia per le Regioni ordinarie: è stato loro ordinato dal Ministero dell'Economia di farsi carico anche delle quote dovute dalle Regioni speciali, al fine di assicurare in ogni caso il raggiungimento del risparmio a livello Italia. Ma di quanti soldi stiamo parlando? Di «423 milioni di euro per l'anno 2017 e di 604 milioni di euro a decorrere dall'anno 2018», come si legge nella sentenza. I tecnici della Regione sostengono che per il Fvg si tratti di una ventina di milioni, per quanto la cifra finale pare rivelarsi ben più sostanziosa.

TRATTARE O SUBIRE La Corte ha ribadito che le misure di coordinamento di finanza pubblica valgono per tutte le Regioni, ordinarie o speciali che siano, poiché concorrono al risanamento dei conti pubblici del Paese. E ha anche riservato una punzecchiata al Fvg per non aver previsto, nel Patto Padoan-Serracchiani del 2014, una clausola di salvaguardia che lo ponesse al riparo da ulteriori esborsi impreveduti sull'altare della finanza pubblica nazionale, cosa che invece hanno fatto le Province autonome di Trento e Bolzano. E siccome per scucire soldi fuori Patto a una Regione speciale lo Stato deve ricorrere in via generale al negoziato, in questo caso le alternative di fronte al Fvg sono essenzialmente due: o si tenta rapidamente un accordo, beninteso tenendo i soldi dei richiesti risparmi nel cassetto, oppure si aspetta che lo Stato - come rileva la Consulta - provveda in via unilaterale con atti propri.

MA NON SIA LA NORMALITÀ L'unica, ma importante particolarità alla quale il Governo dovrà porre attenzione è di conferire alle proprie ingiunzioni di risparmio il carattere di straordinarietà. Qualora, per converso, ordinasse al Fvg di operare tagli in via strutturale, sarebbe Roma a rischiare censure di incostituzionalità. Ed è sempre la Corte medesima a prefigurare tale eventualità di scenario. Per inciso, nel rinnovare l'intesa Stato-Fvg nel gennaio scorso per le annate 2018 e 2019,

le parti non hanno minimamente accennato a questi tagli. E men che meno hanno condiviso misure di salvaguardia per la Regione. (Maurizio Bait)

Arriva la quattordicesima, sarà accreditata il 2 luglio (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Luglio, mese della quattordicesima per 3 milioni e mezzo di pensionati. La somma aggiuntiva è ormai in dirittura d'arrivo, sarà accreditata - lo ha fatto sapere l'Inps - il 2 di luglio, come sempre insieme con l'assegno pensionistico. Introdotta nel 2007 e modificata con la legge di bilancio dieci anni dopo, la somma aggiuntiva varierà da un minimo di 336 euro a un massimo di 655, a seconda del reddito e degli anni di contributi versati. Beneficiari La misura spetta a tutti coloro che sono in pensione da lavoro privato, pubblico e autonomo, purché abbiano compiuto 64 anni di età e continuo su un trattamento annuo complessivo non superiore alle due volte il trattamento minimo (circa 1.014 euro al mese per tredici mensilità). Tetto che quest'anno è fissato a quota 13 mila 192 euro. Non incide il reddito del coniuge, né i beni di proprietà del pensionato se questi non danno reddito. Assegni È corrisposto d'ufficio, senza bisogno di domanda, una volta all'anno. E pesa come detto a seconda del reddito. Gli importi aumentano infatti per coloro che non superano una volta e mezza il trattamento minimo annuo del fondo pensioni, vale a dire 9 mila 894 euro, circa 760 euro al mese per 13 mensilità: si vedranno corrisposta una quattordicesima pari a 437 euro se hanno fino a 15 anni di contributi, a 546 euro se hanno da 15 a 25 anni di contributi e a 655 euro se hanno oltre 25 anni di contributi. I pensionati che hanno un reddito compreso tra i 9 mila 995 euro e 13 mila 192 euro, con almeno 18 anni di contributi nel caso di ex autonomi, almeno 15 anni per gli ex lavoratori privati, si vedranno invece accreditati 336 euro. Assegno aumentato a 420 euro per gli autonomi con un'anzianità contributiva compresa tra 18 e 28 anni, a 504 euro se questa è superiore ai 28 anni. Gli stessi importi valgono per i privati, ma in tal caso il primo scatto si ha con un'anzianità contributiva compresa tra i 15 e i 25 anni, il secondo quando si superano i 25. Calendario La "x" va segnata di fianco alla data del 2 luglio. La quattordicesima, stando alla recente comunicazione dell'Inps, quest'anno verrà infatti corrisposta tra due settimane, come sempre insieme al rateo pensionistico, anche per coloro che hanno perfezionato il requisito anagrafico nel primo semestre dell'anno (entro i primi sette mesi per i pensionati privati), sarà invece corrisposta a dicembre se si raggiungono i 64 anni nel secondo semestre del 2018. Il beneficio viene erogato in via provvisoria sulla base dei redditi presunti. In assenza delle informazioni relative agli anni 2018 o 2017, per i redditi diversi da quelli da prestazione sono stati utilizzati i redditi delle ultime campagne reddituali elaborate, vale a dire quelli riferiti all'annualità 2015 o in subordine 2014. In assenza di tali redditi, la posizione è scartata.

Perché ieri non eravamo in edicola (M. Veneto e Piccolo)

Un capo reparto di 49 anni del Centro stampa di Savogna (Gorizia), in cui si trovano le rotative che stampano il Messaggero Veneto e Il Piccolo (quotidiani del Gruppo Gedi) si è tolto la vita in un ufficio dello stabilimento nella notte tra venerdì e sabato. Nei giorni scorsi l'azienda aveva annunciato la chiusura del centro stampa di Gorizia con il trasferimento dell'attività e del personale nel centro stampa di proprietà del gruppo a Padova. Profondamente scossi dalla tragedia, poligrafici e giornalisti di tutto il Gruppo editoriale Gedi hanno proclamato una giornata di sciopero, sabato, ed è per questo motivo che ieri, domenica 17 giugno, tutti i quotidiani del gruppo Gedi, incluso il nostro, La Stampa, Il Secolo XIX e la Repubblica (in tutto sedici giornali) non erano in edicola. In una nota diffusa sabato il Gruppo Gedi spiega che «l'Editore è profondamente colpito e fortemente addolorato per quanto accaduto. Esprime le più sentite condoglianze alla famiglia, alla quale assicurerà aiuto e vicinanza». Il capo reparto lascia la moglie e una figlia di 11 anni. La tragica scoperta è stata fatta dai colleghi poco dopo le 3 nella notte tra venerdì e sabato. Sul posto sono arrivati i carabinieri per i rilievi e la produzione è stata subito fermata. Alla notizia del tragico gesto, il Coordinamento dei Cdr (i rappresentanti sindacali dei giornalisti) dei quotidiani locali Gedi ha scelto unitariamente di fermarsi - è spiegato in un comunicato - proclamando un giorno di astensione dal lavoro in segno di lutto e rendendosi fin da subito disponibile a qualsiasi azione di solidarietà a favore della famiglia del collega». Le Segreterie Regionali del Friuli Venezia Giulia di Slc - Cgil, Fistel - Cisl e Uilcom - Uil hanno proclamato subito lo sciopero del Centro stampa. «La tragedia di Gorizia, dove un dipendente poligrafico del centro stampa dei quotidiani il Piccolo di Trieste e il Messaggero Veneto di Udine si è tolto la vita, deve chiamare tutti i giornalisti italiani ad una riflessione sulla qualità e sulle condizioni del lavoro nel settore dell'informazione, la cui funzione è fondamentale per la tenuta democratica di un Paese -, ha spiegato ieri in una nota il segretario generale della Federazione nazionale della stampa, Raffaele Lorusso - All'incredulità e al dolore, che i giornalisti e i poligrafici del gruppo Gedi hanno espresso proclamando una sacrosanta giornata di sciopero - aggiunge Lorusso - devono seguire momenti di confronto condiviso su come nel comparto vengono declinati i pur spesso necessari processi di ristrutturazione». «Servono riflessioni, linee d'azione e reazioni comuni. Per questa ragione - conclude la nota - la Fnsi convocherà la conferenza nazionale dei comitati e dei fiduciari di redazione nella giornata di giovedì 21 giugno, a Roma».

CRONACHE LOCALI

La resa della Redox. Chiesto il fallimento (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro Chiesto il fallimento per l'azienda Redox che, alla fine dell'anno scorso aveva visto la fabbrica di San Dorligo della Valle occupata per un mese dai dipendenti, durante una delicata fase di passaggio con l'affitto alla società londinese V.A. Crane. La realtà che operava nell'ambito dell'indotto della Wärtsilä, specializzata nella riparazione e manutenzione di macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione non circolanti su strada, è ora arrivata sulla via di non ritorno. È stato chiesto appunto il suo fallimento. L'azione è partita da alcuni ex dipendenti. L'amministratore unico Antonello Ivaldi, classe '69, non risulta reperibile. Né il curatore fallimentare, il commercialista Mario Giamporcaro, è ancora in possesso della documentazione contabile. Motivo per cui, al momento, non si è a conoscenza dell'ammontare totale del debito. Quel che è sicuro è che la società non è proprietaria di beni immobili e al momento del fallimento solo un dipendente era presente all'interno della Redox: è stato licenziato. L'udienza per l'esame dello stato passivo davanti al giudice delegato Riccardo Merluzzi si terrà il prossimo 11 ottobre. Alcuni degli ex dipendenti, che avevano chiuso il rapporto ancor prima della vera e propria crisi dell'azienda, e i colletti blu passati in V.A. Crane si sono mobilitati per una domanda d'insinuazione al passivo fallimentare con un unico legale. Sono circa una decina al momento. Il credito corrispondeva all'incirca a 100 mila euro, tra paghe arretrate, tfr, tredicesime. «I lavoratori stanno legittimamente chiedendo il conto alla dirigenza Redox, ad Antonello Ivaldi in particolare - commenta Sasha Colautti di Usb Industria che aveva seguito dall'inizio alla fine l'intera vicenda -, che ha trascinato le maestranze in un girone infernale durato anni e culminato nella vertenza che ha portato poi al passaggio in V.A. Crane». L'azienda, infatti, ricorda Colautti, aveva 65 dipendenti nel 2010. Di questi, negli anni, ne era rimasta una quindicina che, esasperata per la mancanza di risposte alle richieste da parte della controparte datrice di lavoro, aveva deciso di passare all'azione, prendendo possesso della sede di via di Muggia lo scorso novembre. Ai lavoratori era stato proposto un affitto d'azienda, che prevedeva la diminuzione degli stipendi, la rinuncia al contratto a tempo indeterminato per accettarne invece uno modello Jobs act, lasciando inoltre al nuovo imprenditore, la V.A. Crane, azienda con sede a Londra e una filiale in Italia, il tfr. E inoltre si era venuti a conoscenza che proprio il vecchio proprietario, Ivaldi, aveva delle quote nella nuova V.A. Crane. «Nelle more del passaggio poi - spiega Colautti - aveva ritirato il suo potere nei confronti della nuova azienda». Infatti l'amministratore delegato oggi è Marcello Marangoni. Redox group srl non è però l'unica azienda triestina che ha dovuto portare i libri in Tribunale in questo periodo. Ce ne sono altre tre. La Phoenix9 Sas ha chiuso i battenti: è la ditta che fa capo a Davide Paulin, uno dei due ex dipendenti delle ex Coop operaie divenuti imprenditori acquisendo tre punti vendita ciascuno. A Prosecco, San Giacomo e in via Vergerio: «Non è stato facile portare avanti i supermercati, da una parte a causa degli strascichi del crac delle ex Cooperative, che hanno influito sull'andamento e il fatturato - spiega Paulin -, e poi ci sono state tante difficoltà». Il debito è «abbastanza importante». «Ora - conclude Paulin, che all'inizio aveva 20 dipendenti - il curatore fallimentare quantificherà il credito che spetta ai fornitori, metterò a disposizione quello che ho. C'erano tanti sogni e progetti». Restano in piedi invece due dei tre market che aveva aperto l'altro ex dipendente, Alessandro Giotti. «Con molte difficoltà, nonostante la burocrazia italiana - afferma -, stiamo tenendo duro con i punti vendita Nuovacoop Trieste in viale Campi Elisi e in via Flavia, abbiamo chiuso invece ad Altura. Avevamo dieci dipendenti, ora siamo mia moglie e io come soci e altre due persone». E ancora, hanno alzato bandiera bianca la Gmaster srl in liquidazione (curatore fallimentare Emilio Ressani, giudice delegato Riccardo Merluzzi), specializzata in commercio all'ingrosso di apparecchiature elettroniche per telecomunicazioni e componenti elettronici, con sede in via San Nicolò 10, e la Carmax srl (curatore fallimentare Matteo Montesano, giudice delegato Daniele Venier), ubicata in via Rossini 10, che si occupava di commercio all'ingrosso non specializzato di prodotti alimentari, bevande e tabacco. Le udienze per l'esame dello stato passivo si terranno entrambe a ottobre.

Controlli più serrati sul “caporalato” (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Il messaggio all'indomani del secondo vertice del Comitato per l'ordine e la sicurezza tenutosi nella sala consiliare del municipio, è stato chiaro: il fenomeno del caporalato è oggetto di attenzione e di indagine da parte degli inquirenti, pertanto i cittadini sappiano che nulla viene trascurato. Nuovi metodi organizzativi e di coordinamento sono stati materia di discussione, mercoledì, in ordine al degrado urbano e alla microcriminalità. Le forze dell'ordine affinano e ottimizzano modalità operative e di controllo, attraverso un'intensificazione degli incontri tecnici stabiliti a cadenza settimanale, e affiancati mensilmente al coordinamento politico, come l'ha definito il prefetto Massimo Marchesiello. Resta il fatto che la capacità e l'esperienza investigativa rappresentano un'evidente costante nell'affrontare circostanze ed eventi illeciti. Insomma si lavora “in silenzio” rispetto a specifici filoni di attività d'indagine, nell'ambito pertanto di un'attività non percepibile. Le forze dell'ordine conoscono il territorio monfalconese e le dinamiche che caratterizzano una realtà da sempre legata al cantiere navale. Si muovono nei frangenti più delicati con la dovuta discrezione. Monfalcone rimane dunque sotto la debita osservazione. Soprattutto quando si tratta di fenomeni complessi. Come il caporalato. Anche questo tema è stato considerato mercoledì durante il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Il prefetto Marchesiello lo ha voluto sottolineare nell'illustrare gli esiti del vertice: il fenomeno del caporalato è ben a conoscenza delle forze dell'ordine. Sono in corso indagini in tal senso. Non è andato oltre, nel rispetto delle procedure inquirenti che attengono all'evidente riserbo. Ma il messaggio è stato esplicito: «I cittadini stiano tranquilli», ha osservato il prefetto al fine di rassicurare la città. Il sindaco Anna Maria Cisint lo ha ribadito: «Contro il caporalato le forze inquirenti stanno lavorando con la dovuta perizia e attenzione». Poche parole, ma è quanto basta per confermare e comunicare alla comunità che anche in questo ambito la situazione è sotto controllo e che nulla viene sottovalutato. C'è un altro aspetto sul quale è stato posto l'accento. L'importanza delle denunce da parte dei cittadini. Il prefetto ha rinnovato più volte l'invito ai cittadini: «Denunciate, anche quando si tratta di circostanze ritenute poco importanti o banali, perché permettono di intraprendere filoni di indagine significativi». È stato inoltre considerato il fatto che vi siano situazioni per le quali denunciare implica la paura di esporsi, come ha osservato il sindaco Cisint che ha comunque fatto riferimento alla consapevolezza di «farsi parte attiva». Il concetto di fondo sta nel fatto che la collaborazione con le forze dell'ordine costituisce un elemento importante al fine di affrontare le criticità che una realtà peculiare come Monfalcone pone di fronte. Né manca l'attività informativa e di dialogo con la popolazione, attraverso incontri organizzati dalle forze dell'ordine in relazione a varie tipologie di reato, indicando anche i comportamenti da assumere rispetto a circostanze difficili o particolari nelle quali ci si può imbattere. Durante la conferenza stampa in municipio con il sindaco Cisint e il prefetto Marchesiello s'è parlato di implementazione delle forze dell'ordine. Sono una trentina i carabinieri assegnati tra Monfalcone e Grado. Si tratta di un potenziamento legato al periodo estivo, ha spiegato il prefetto, per il quale il personale delle forze dell'ordine viene spostato verso le località marine. Per ogni provincia, infatti, viene garantito un contingente supplementare per questo periodo dell'anno, ottimizzando le risorse umane attraverso una distribuzione mirata. Anche per questo, ha spiegato il prefetto, «ci si augura che i furti possano diminuire». Furti peraltro drasticamente diminuiti, da marzo fino a maggio, facendo riferimento a quanto rappresentato dal comandante provinciale dell'Arma, tenente colonnello Alessandro Carboni, al vertice del Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. L'attività di prevenzione ed il sistema della videosorveglianza hanno contribuito.